

SCUOLA DI PENSIERO

APPUNTI DEL 15 SETTEMBRE 2011

Nadia Maniezzi (Torino)

Ringrazio per gli interessanti interventi di Don Vinicio, di Edio e di Don Leonardo di oggi perché sono stati per me 3 doni.

Don Vinicio ci ha "accolti nello spogliatoio" dicendoci: *adesso, voi educatori indossate la maglia e giocate.*

Edio e Don Leonardo ci hanno indicato le prime due grandi azioni (*accogliere e orientare*) senza le quali è proprio impossibile un percorso educativo con i ragazzi.

L'incontro di oggi è la dimostrazione che lo sport e la pastorale sono interiormente connessi. Non ci avete dato scappatoie. Dopo l'incontro di oggi non mi posso più giustificare.

Chi opera nel mondo dello sport non si può sentire fuori da un contesto educativo, ma deve comprendere che lo sport è innanzitutto un percorso di vita che entra nell'esperienza umana delle persone.

Edio ha detto: attenti a fare proclami sul valore dell'accoglienza e poi confondere l'accoglienza in procedure di ospitalità, che tradotto nel linguaggio sportivo significa: tesserare molti atleti all'inizio dell'anno e poi abbandonarli in panchina nel corso della stagione sportiva.

Se per un educatore lo sport è un percorso di vita, e non solo una parentesi sportiva, è per noi educatori una grave responsabilità lasciare qualcuno in panchina.

Dobbiamo riflettere sul fatto che quando un educatore nello sport lascia un ragazzo in panchina tocca inevitabilmente anche l'esperienza di vita di quella persona.

Ringrazio Don Leonardo perché mi ha fatto capire che parlare di vocazione non vuol dire parlare di cose lontane dalla vita di un uomo, ma vuol dire semplicemente apportarsi alla persona nella sua globalità.

Grazie perché se fino allo scorso incontro ci chiedevamo come sarebbe continuato il percorso della scuola di pensiero, da questa sera non avremmo più giustificazioni.

Fernando Ruscito (Ciampino)

Ho una domanda da fare: come faccio ad accogliere gli altri quando io non sono stato accolto proprio nella mia parrocchia?

Una seconda riflessione sul fatto che spesso siamo noi educatori a non lasciarci accogliere dai bambini perché non siamo preparati ad ascoltare i loro bisogni.

Paola Gigliotti (Perugia)

Volevo portare la mia esperienza di accoglienza e di orientamento dal punto di vista di un medico credente. Ho sempre cercato di vedere la persona nella sua globalità: corpo, anima e spirito, ma sono affaticata dalla cultura dominante che respiriamo in cui si percepisce l'assenza totale di Dio.

L'accoglienza, nella visione laicista, viene spesso vissuta in maniera superficiale e sterile, ad esempio un dottore si costruisce un ambulatorio molto bello, raffinato e con poltrone comode, ma nel momento in cui si trova davanti i suoi pazienti non sa accoglierli nemmeno con un sorriso.

Se una persona, anche se cristiana, non ha elaborato quel primo passo di accoglienza verso sé stesso come ci ha ricordato Edio nella sua relazione, vive l'accoglienza "da fariseo", cioè ti accolgo inizialmente per una sorta di buonismo interiore, ma nel momento in cui tu mi procuri una delusione, o non rispondi più ad un modello che io mi sono fatto di te, e allora mi allontano da te...

Nello sport, se un ragazzo ha sbagliato un rigore decisivo, o un goal, spesso lo si mette in panchina; la stessa cosa vale per una coppia quando uno dice all'altro: non ti voglio più come moglie o come marito perché mi hai deluso rispetto a quella che era la mia aspettativa di vita nel momento in cui ti ho accolto.

Questo atteggiamento è un dramma che nella mia esperienza di medico l'ho visto ripetersi in molte persone.

Rispetto al tema *dell'accoglienza* con la Federazione Internazionale di Arrampicata Sportiva abbiamo organizzato un campionato in cui abbiamo fatto partecipare insieme atleti disabili e normodotati ed è stata una bellissima esperienza. Pensate che c'è stato un atleta disabile che è riuscito a compiere una salita in maniera migliore rispetto ad un atleta normodotato. È stata un'occasione privilegiata per comprendere meglio la diversità attraverso l'accoglienza da parte degli atleti, ma soprattutto il ri-dimensionamento della patologia come limite.

L'orientamento spesso risponde ad una logica egoistica, cioè vedere il mio bene di oggi rispetto al bene comune di domani. Pensiamo alla logica con cui sono stati introdotti i test di ingresso nelle università di medicina: i miei colleghi medici si sono inventati i test d'ingresso non per selezionare adeguatamente una persona che sapesse curare le persone, ma in modo da eliminare un po' di concorrenza in quella che allora era una libera professione ben retribuita.

Il risultato di questa scelta ha comportato che tanti ragazzi che sarebbero potuti diventare grandi medici sono stati esclusi per mezzo di quiz di una stupidità assoluta, mentre a mio avviso sarebbe stato meglio selezionarli ed orientarli secondo le proprie capacità e attitudini anche attraverso i primi esami.

Vorrei estendere un invito alla scuola di pensiero: cerchiamo di uscire allo scoperto come cristiani perché le persone vivono male, si disperano, sono depresse, perché non hanno la percezione che la vita è un passaggio, dobbiamo dire loro che la risposta a quello che cercano è Dio. Dobbiamo offrire loro un cammino di conversione attraverso il messaggio cristiano.

Don Rosario Accardo (Napoli)

Le riflessioni sui temi di oggi rispetto *all'accoglienza e l'orientamento* sono state molto utili per noi educatori. Tutto ciò che abbiamo ascoltato, deve fare i conti con il contesto quotidiano nel quale ci troviamo ad operare, che molto spesso, è lontano dai nostri valori cristiani di riferimento.

È un contesto lontano dalla nostra visione della persona, perché fa riferimento ad altri modelli di cultura e di persona.

La cultura che impera è quella che fa riferimento al mondo dello sport professionistico. I nostri ragazzi, infatti, guardano quel mondo, lo vogliono imitare a tutti i costi con il rischio della delusione di non poter arrivare a quei traguardi.

Pertanto la nostra visione dello sport educativo fa fatica ad affermarsi.

Rispetto *all'accoglienza* mi vengono in mente molti episodi del Vangelo.

Mi ha sempre colpito il fatto che nel Vangelo Gesù non parla mai per primo, è sempre il suo interlocutore a fare le domande: Gesù lascia parlare l'altro, si pone in ascolto. Credo che nell'accoglienza Gesù ci insegna che è fondamentale l'ascolto, cioè far emergere sempre ciò che è nel cuore dell'altro.

Vorrei raccontarvi alcuni episodi sportivi che mi hanno molto colpito:

- ho avuto modo di conoscere l'atleta del salto in alto Antonietta Di Martino e mi ha colpito molto la sua semplicità e la sua capacità di accettarsi ed accogliersi così com'è. Inoltre riesce a raggiungere il massimo risultato possibile per le sue capacità ed è contenta, infatti spesso afferma: *"Io ci ho provato, ho fatto il massimo"*.
- ho avuto modo di conoscere l'allenatore della scuola calcio di mio nipote, che ha basato il suo rapporto con i bambini di 9 anni *sull'accoglienza* e la *fiducia*: pensate che non esiste la

panchina perché nessuno deve sentirsi trascurato. Mi colpisce molto l'affetto, la passione e la fiducia con cui svolge il suo ruolo di allenatore, nonostante sia una persona lontana dal "nostro mondo" associativo ed ecclesiale.

Ci sono esempi di comportamenti positivi ed educativi anche nel mondo professionistico. Il problema è che spesso non viene data la giusta rilevanza mediatica perché manca la narrazione delle cose belle, mentre si fanno vedere altre cose.

Credo che noi educatori dovremmo essere attenti nel saper cogliere gli episodi positivi ed educativi che accadono anche nel mondo professionistico e *raccontarli* ai nostri ragazzi.

Rispetto al tema *dell'orientamento*.

Sono d'accordo della necessità di scoprire nelle persone le *doti* e i *doni* di Dio su cui una persona si possa sentire importante. Credo che ai ragazzi, anche quando fanno sport, spesso manca il senso di appartenenza e l'identità ad un gruppo, ad una città, ad una nazione. Sapere di appartenere ad una parrocchia, ad una comunità, ad una squadra, permette di stabilire rapporti più accoglienti e favorisce l'aiuto reciproco tra le persone.

Don Mario Lusek

Al Congresso Eucaristico Nazionale che si è svolto ad Ancona dal 3 all'11 settembre è stata data ampio spazio ai *racconti* e le *esperienze vissute*: ci sono state storie e racconti di associazioni e di campioni che hanno suscitato un grande interesse.

La cosa interessante è che queste cose si sono viste non solo nelle manifestazioni sportive promosse dalle nostre associazioni ecclesiali, ma anche in quelle promosse dal CONI.

Sono d'accordo con Don Rosario quando dice che questi racconti ed esperienze di vita positivi debbano essere comunicati.

Penso anche alla bella esperienza che ha vissuto un gruppo di volontari che, oltre a svolgere il servizio di volontariato al Congresso Eucaristico, hanno partecipato anche al Campus formativo: la loro esperienza è stata un'occasione formativa e di servizio ed è una cosa bella e positiva da raccontare.

Credo che nella seconda fase formativa della Scuola di pensiero sia necessario trasmettere e raccontare alle nuove generazioni sul territorio, il pensiero culturale che è stato elaborato in questa fase iniziale di dibattito.

Gilberto Stival (Treviso)

Don Leonardo D'Ascenzo nel suo intervento *sull'orientare* ha affermato che: l'educatore si deve muovere in un contesto di mistero, cioè deve aiutare un giovane ad accettare di non sapere, poiché chi crede di sapere tutto non ha bisogno di conoscersi.

Ho una domanda: accettare di non sapere è un concetto valido sia per l'educatore e sia per il ragazzo?

Francesco Coscia (Perugia)

Sul tema dell'accoglienza credo che per un educatore sia importante il saper ascoltare i propri ragazzi e dare loro il tempo di esprimersi, ma è altrettanto importante anche la sincerità nel rapporto educativo perché i ragazzi si accorgono subito se c'è qualcosa che non va.

I ragazzi imparano molto per imitazione, proprio per questo è importante che un educatore abbia sempre un giusto comportamento, perché la credibilità nella relazione educativa con i ragazzi è data dall'esempio positivo e la testimonianza dell'adulto.

Nella mia esperienza anche con gli adulti spesso dico: Gesù ci ha dato un corpo e dobbiamo essere noi abili a mantenerlo anche attraverso l'attività fisica. Se non sto attento al dono del mio corpo e non lo accetto, non l'ho conservato in maniera adeguata.

Credo che sia importante far capire alle persone il valore del corpo ed evidenziare il fatto che è un dono che Dio ci ha fatto.

Don Vincenzo Marangoni (Vicenza)

Vorrei sottolineare un aspetto che ritengo molto importante a partire dalla mia esperienza. Secondo me è importante tenere conto anche *dell'accoglienza e dell'orientamento* dei genitori.

Don Leonardo nel suo intervento ci ha descritto l'importanza nell'orientamento delle scelte vocazionali dei giovani, ma purtroppo spesso sono innanzitutto i genitori a "troncare" le domande interiori e profonde dei propri figli.

A livello sportivo dobbiamo *accogliere* ed *orientare* soprattutto i genitori nel far capire loro che il figlio non deve essere visto come il "campione in casa", ma che attraverso l'esperienza sportiva vive un percorso di vita in cui scopre le proprie doti e può anche scoprire altri sport ed altre passioni.

Don Federico Fabris (Padova)

Ho apprezzato moltissimo le relazioni di oggi. Vorrei fare due sottolineature:

1. verbo *accogliere*. Ha evidenziato Edio che il rito del matrimonio è stato cambiato "Io accolgo te". A mio avviso noi cristiani non possiamo scindere sport e Gesù Cristo tenendo conto di accoglienza e di orientamento. Quando un ragazzo fa sport è come se si legasse un patto educativo, una sorta di matrimonio, tra il ragazzo e l'allenatore. L'allenatore accoglie il ragazzo e promette di condurlo verso un percorso educativo e di crescita attraverso lo sport. Potrebbe essere una immagine per far comprendere agli educatori e ai ragazzi l'importanza che lo sport ha soprattutto per noi cristiani.
2. verbo *orientare*. Nell'etimologia della parola, Don Leonardo ci ha spiegato il riferimento all'oriente. Per il cristiano l'oriente è Gesù Cristo, rappresenta anche il sorgere del sole, l'inizio della vita. Lo sport è sempre sorgente di vita, dovrebbe esserlo sempre sia per i ragazzi e sia per i genitori.

Sarebbe interessante che gli educatori utilizzassero anche queste immagini nell'educazione dei propri ragazzi: lo sport, il cristianesimo e Gesù Cristo non possono essere separati, sono 3 colonne che mantengono in piedi la gioia dell'esperienza sportiva.

Andrea Alexandra Romero Saltos (Roma)

Nella mia esperienza mi accorgo che i giovani sembrano avere sempre meno aspirazioni nella vita e sempre più disorientati: probabilmente perché hanno già tutto o invece perché vivono situazioni di vita difficili.

Don Leonardo nel suo intervento ci ha ricordato che *nell'orientamento* è importante far capire ai giovani chi sono e cosa vogliono essere. La mia domanda è: come possiamo noi educatori risvegliare nei giovani quella voglia ad essere migliori e dare un senso e un significato vero alla vita?

Per noi cristiani la nostra aspirazione e la nostra meta è rappresentata dalla santità, ma chi invece non è cristiano a cosa deve aspirare?

Laura Caldaroni (Roma)

È la prima volta che partecipo alla scuola di pensiero. Ho partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid e sulla scia di questa anche al Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona.

In riferimento all'ultimo intervento rispetto al tema dei giovani, posso e voglio testimoniare che non è vero che i giovani sono così disperati, credo che sia sbagliata questa generalizzazione perché i giovani hanno molte cose da dire e hanno tanta voglia di darsi da fare ed impegnarsi.

La GMG ne è una riprova, infatti a Madrid c'erano tantissimi giovani, e durante la veglia c'è stata anche la tromba d'aria, ma nonostante la paura i giovani sono rimasti lì, nonostante tutto,

nonostante il caldo e il sole che batteva, nonostante gli sputi e gli insulti degli *indignados* nei confronti di noi giovani che eravamo lì.

Il Santo Padre la mattina seguente ci ha svegliato con queste parole, che ricorderò per sempre: *"come questa notte con Cristo avrete sempre modo di affrontare ogni difficoltà"*.

Nella catechesi risuonava sempre un motivo ispirato a Santa Teresa d'Avila *"nulla ti turbi, nulla ti spaventi solo Dio salva"* e riecheggiano nella mia mente le parole di un Vescovo che ha detto *"se c'è una formica nera in una notte nera su una pietra nera Dio la vede"*.

Ritengo, purtroppo, che gli adulti trasmettano un messaggio molto sbagliato a noi giovani quando generalizzano rispetto al senso di disagio della generazione giovanile, del disinteresse diffuso e nell'impossibilità nel cambiare le cose.

Oggi anche nei vari interventi sono stati fatti molti riferimenti di questo tipo sottolineando la differenza tra noi credenti e i non credenti, sul come accogliere chi non crede, ecc.... Credo invece che proprio noi cristiani dovremmo dare l'esempio che non deve esserci nessuna differenza di trattamento tra chi crede e chi non crede, questo vale nello sport così come nella vita.

Rispetto a questo volevo parlare della mia esperienza in Africa dove sono stata 6 mesi. Mi è stato chiesto di dare il latte ai bambini. Inizialmente non sapevo come fare, allora ho chiesto aiuto alla responsabile rispetto a quanto latte dovessi dare e mi è stato risposto semplicemente "Quanto ne vuole". Nessuna bilancia, nessuna grammatura, nessun calcolo, nessuna strana alchimia.

Questo mi è servito a capire che molto spesso serve la semplicità, la vita è molto più semplice di ciò che noi pensiamo.

Don Rosario ha evidenziato come sia importante far notare gli episodi positivi che avvengono nel mondo dello sport professionistico.

A mio avviso accade spesso che siano proprio i genitori ad enfatizzare i propri figli nel considerare i calciatori come degli idoli, ma difficilmente si fanno notare gli episodi positivi ed educativi che accadono nello sport. Spero che si torni alla semplicità anche su questo tema.

Noi crediamo nel crocifisso che rappresenta Gesù che apparentemente è un perdente, ma noi sappiamo bene invece che è stato un vincente.

Spero che noi giovani possiamo portare avanti questo messaggio: non serve la perfezione, non è necessario essere campioni, non conta essere solo grandi vincenti, belli, brutti, credenti o meno, loro e noi, "basta giocare" con generosità e audacia e affrontare con più semplicità la vita quotidiana.

Voglio fare un'ultima considerazione rispetto ai giovani volontari che ho conosciuto al Congresso Eucaristico di Ancona a cui faceva riferimento in precedenza Don Mario Lusek. Nonostante abbiamo condiviso fatiche e difficoltà, abbiamo vissuto insieme una bellissima esperienza di comunione, mi ha colpito che siamo stati sempre sorridenti, fiduciosi, speranzosi e saldi nella Fede poiché eravamo convinti come è scritto nella Bibbia che *"quando egli apre nessuno chiude"*.

Marcello Tognoni (Viareggio)

Io credo che la scuola di pensiero sia arrivata ad un punto di non ritorno. Questa sera non sono stati fatti proclami sterili, ma siamo entrati nel merito del compito educativo dei cristiani nel mondo dello sport.

Edio nel suo intervento ci ha ricordato che è necessario accogliere tutti. Accogliere non significa restare nel nostro spazio, ma dobbiamo farci soglia e stare con le persone, andare ad incontrare le persone.

Edio Costantini

In quasi tutto gli interventi é emersa la necessità che una relazione educativa debba essere basata sulla sincerità e sulla trasparenza.

Purtroppo molto spesso noi dirigenti, noi educatori siamo portati a bleffare, ad adulare, ad illudere, pensando di fare il bene dei nostri ragazzi, dei nostri associati, delle nostre strutture associative...mettendo sempre al centro quella dannosa preoccupazione: l'autoreferenzialità. Così facendo, però, più che bravi testimoni siamo dei cattivi maestri. Spesso usiamo la menzogna, la

diciamo, la scriviamo e la proclamiamo. È veramente brutto. Lo dico anche soprattutto per tutte quelle associazioni, ecclesiali e non, che sul territorio bleffano sui numeri e sulle le attività, dicendo sempre che tutto é bello, tutto é positivo e tutto va a gonfie vele...mentre sappiamo che la realtà é ben diversa.

Invece é necessario condividere le difficoltà, i problemi, le prospettive e le strategie per raggiungere gli obiettivi. Come educatori e dirigenti dobbiamo avere l'umiltà e il coraggio di dire le cose come stanno e di essere trasparenti. I problemi si affrontano, non si nascondono.

Accogliersi e accettarsi come uno e la capacità di migliorarsi, non vale solo per gli educatori e i ragazzi, ma vale anche per le strutture associative ad ogni livello.

Se c'è la menzogna tutto finisce. Dobbiamo avere il coraggio di chiedere. Il Campus è la dimostrazione che quando si chiede tanto alle persone si ottiene tanto. Come si fa ad essere così? Dobbiamo avere il coraggio di chiedere il giusto. Se si chiede di più si ottiene di più. Bisogna avere il coraggio di chiedere tanto alle persone.

Don Leonardo D'Ascenzo

Sono stato anche io a Madrid alla GMG e porto con me un ricordo molto bello dell'esperienza che ho vissuto con i giovani. Mi ha colpito molto che i giovani non abbiano reagito di fronte alle provocazioni di alcuni manifestanti e ricordo la marea di giovani che erano presenti.

Emergeva nel dibattito la domanda: che cosa fare nei confronti dei giovani che non hanno aspettative per il proprio futuro? Come adulto e come educatore mi preoccuperei innanzitutto di comunicare loro una passione: cioè la passione per la vita cristiana che si manifesta e si concretizza anche attraverso l'esperienza sportiva. L'educazione, infatti, si trasmette con la vita, noi educatori dobbiamo comunicarla e farla passare nei giovani.

Gilberto chiedeva: accettare di non sapere è un concetto valido sia per l'educatore e sia per il ragazzo?

Il mistero nel linguaggio biblico e liturgico non è una realtà incomprensibile ed inavvicinabile. È una realtà talmente ricca e densa di significato che non riusciremmo mai ad esaurirne la portata. I padri della Chiesa utilizzavano la simbologia della fonte e dell'assetato che si avvicina al mistero.

Per quanta sete possiamo avere, questa fonte ha sempre altro da darci: questo è l'atteggiamento che bisogna avere nei confronti del mistero che è rappresentato da Dio.

Accettare di non sapere vale sia per gli educatori e sia per i ragazzi: vuol dire comprendere che c'è sempre di più da conoscere e da sapere. Anche l'educatore è sempre in cammino, ha sempre altro da sperimentare e da conoscere. L'educatore ha già vissuto un tratto di strada, ha sperimentato un'esperienza bella e buona e per questo ha la necessità di comunicarla ai giovani in una relazione educativa.

Sicuramente un educatore non raggiungerà mai pienamente il mistero di Dio, ma è continuamente in cammino insieme ai giovani che accompagna nella relazione educativa.